

stessi Dei il mio fuoco, e questi due hanno avuto in Cipro l'ardire di sprezzare i miei riti. Vantano prudenza da poter resistere ad ogni assalto, e chiamano insania e debolezza l'amore. Avete forse obliato che io traggo dal vostro regno l'origine? Che dunque tardate a vendicarmi? Restino ne' cupi abissi del mare seppelliti questi due empj, che ormai più non posso soffrirne l'arroganza.

Acceso allora anch'egli di sdegno, fece Nettuno subito gonfiar le onde, ed innalzolle, quasi fino alle stelle; il che vedendo Citerea, ci tenne già per naufragati e ne rise. Turbato il nostro nocchiero grida di non poter più resistere a' venti che sospingevano contra gli acuti scogli la nave. Si rompe l'albero; ed urtando in una punta di scoglio, si apre il misero legno; entra l'acqua per ogni lato, e finalmente l'affonda. Alzano i remiganti lamentevoli grida al cielo; ed io, abbracciando Mentore, ecco la morte, gli dissi, convien riceverla con coraggio. I sommi Dei, che ci hanno salvato da tanti pericoli, ci traggono oggi a morire. Moriamo, Mentore, moriamo; è una consolazione per me il poter morire insieme con voi. E che mai ne gioverebbe il pugnare coi venti e colle procelle?

Al vero coraggio, rispose Mentore, mai non manca qualebe raggio di speme. Non basta esser pronto a incontrare tranquillamente la morte: ma si deve a un tempo stesso, e non averne paura, e tentare ogni mezzo per ischivarla. Prendiamo ambedue, se non altro, uno di questi grossi banchi da rematore, e, mentre tutti costoro timidi e sbigottiti si dolgono di dover perdere la vita, senza cercare come salvarla, non perdiamo un momento per conservare la nostra. Ciò detto, prende incontanente una scure, finisce di tagliar l'albero, che era già rotto, e che piegato sul mare avea da una parte fatto inclinare la nave, il getta totalmente in mare, e vi